

La legalità e la tutela dei minori

Il rispetto delle norme, delle regole, dei principi è alla base di un corretto vivere sociale e sostegno indiscusso della diffusione nella comunità del rispetto degli altri. Il sistema scolastico, nelle sue distinte articolazioni, deve determinare un modello educativo esemplare per la diffusione della cultura della legalità specialmente negli ambienti in cui essa non è conosciuta, compresa, percepita. E' assolutamente necessario infondere negli alunni il rispetto delle regole di condotta e la consapevolezza che la libertà di ciascuno cessa dove inizia la libertà dell'altro. Tale funzione della scuola deve essere ancora più incisiva nei territori e negli ambienti in cui è radicata la malavita organizzata, in cui il minore non fa altro che respirare la cultura della mafia, della ndrangheta, della camorra da quando è piccolo: vede solo quella strada e nessun'altra alternativa e, con ogni probabilità, sarà anche egli un mafioso. In questi ambienti, ancor più che altrove, sul piano giuridico e sociale, il principio di legalità si rapporta a quello di tutela del minore: al rispetto delle regole si affianca la necessità di tutelare il minore in formazione, ove si accerti che i genitori non possano e/o non vogliano farlo. Il Tribunale dei Minorenni di Reggio Calabria dal 2012 ad oggi ha adottato provvedimenti a tutela di minori cresciuti in famiglie di origine appartenenti alla criminalità organizzata, limitando la responsabilità genitoriale, allontanando i minori dalle famiglie di origine poiché la permanenza degli stessi all'interno delle proprie famiglie avrebbe recato loro pregiudizio. Le motivazioni dei provvedimenti richiamano tutte il concetto di interesse del minore, principio richiamato e statuito dalla

Convenzione di New York del 1989. Nel corso dell'ultimo trentennio del secolo scorso è avvenuto un significativo mutamento culturale e sociologico che ha portato ad una maggiore attenzione per la persona del minore: egli da oggetto del diritto diviene soggetto di diritto in quanto persona in formazione bisognosa di particolari protezioni. Nell'interpretazione fornita dai magistrati è centrale lo studio del contesto sociale, l'osservazione e la comprensione delle relazioni familiari. In particolare, i Giudici individuano l'interesse del minore attraverso un delicato bilanciamento tra due diritti ugualmente importanti per un ragazzo: a. il diritto di vivere nella propria famiglia di origine ed essere cresciuto dai propri genitori; b. il diritto ad un'armoniosa crescita psico-fisica. La c.d. responsabilità genitoriale non deve essere considerata un diritto dei genitori: essa è una funzione strumentale ad un adeguato svolgimento del processo educativo del figlio minore. L'interesse del minore deve guidare il Legislatore (con provvedimenti normativi più precisi) ed i Giudici ad interventi a favore dei fanciulli, individuando misure di protezione del minore che sia in una condizione di vulnerabilità. Esaminando il territorio in cui, in primis, sono stati adottati i provvedimenti sopra indicati a tutela de minori, ovvero la Calabria, va ribadito che la ndrangheta si eredita. A dirlo sono i dati del Tribunale di Minori di Reggio Calabria che ha avviato oltre 100 processi penali di minori per estorsioni, omicidi, traffico di droga. Sono stati condannati i figli di coloro che furono processati negli anni Novanta. Le famiglie storiche della provincia di Reggio Calabria mantengono il potere sul territorio attraverso la continuità generazionale e l'indottrinamento sistematico dei figli. Se il destino dei figli della ndrangheta appare già drammaticamente

segnato (morte violenta o reclusione ai sensi del art. 41 bis) perché non provare ad interrompere questa continuità generazionale criminosa ed allontanare il minore dalle proprie famiglie, che rappresentano un pericolo per loro, e dare la possibilità di scegliere una vita diversa? I magistrati di Reggio Calabria sono stati lungimiranti, coraggiosi e saggi: sono intervenuti ritenendo giustamente le famiglie malavitose maltrattanti, abusanti dei loro figli, al pari delle famiglie in cui vi è un genitore tossicodipendente o che usi violenza fisica. Un padre (come nel film che vedremo) che mette una pistola ad un figlio di 5 anni e poi, più grande, un kalashnikov a cosa lo sta destinando? I Giudici coraggiosamente hanno adottato i provvedimenti di decadenza o limitazione della responsabilità genitoriale con affido del minore ai servizi sociali e collocamento in comunità fuori dalla Calabria. Tali provvedimenti sono stati fortemente censurati da avvocati, giuristi, stampa e generato grandi polemiche. Si è parlato “di minori deportati”, di usare i minori per una lotta con mezzi illeciti alla malavita. Addirittura tali provvedimenti sono stati censurati di incostituzionalità per tre ordini di motivi: 1.se il minore è discernente, al trauma dell’educazione disvaloriale si aggiunge quello del distacco; 2. non tutti i genitori appartenenti ad organizzazioni criminali coinvolgono i figli nell’attività criminosa; 3.se il minore non è discernente, si profilerebbero gravi lesioni delle convenzioni internazionali perché non si può negare un diritto ad avere un figlio neppure ai più efferati delinquenti. Sono tutte accuse pretestuose e destituite di fondamento logico e giuridico: le misure di allontanamento sono state varate sulla base di accurate verifiche sociali ed accertamenti di atti del minore esprimenti un’iniziazione alla criminalità (nel

film, Domenico che si sbarazza del kalashnikov che ha ricevuto in regalo dal padre, che tenta di sfuggire ai carabinieri, che frequenta abitualmente malavitosi); il distacco, che sicuramente pesa nella formazione, diviene lo strumento per allontanarsi dal modello deviante ed avvicinarsi ad altri in una comunità “normale” in cui può rapportarsi con i suoi coetanei e conoscere realmente altro. La terza doglianza è assolutamente inconsistente perché non si nega il diritto alla genitorialità, bensì si tutela il minore fino al raggiungimento della maggiore età, in presenza di comprovate ragioni di pericolo alla sua formazione. E’ evidente, invece, che i provvedimenti adottati dal Tribunale dei Minorenni di Reggio siano perfettamente conformi alla Costituzione, in particolare agli artt. 2, 30 e 31 della Costituzione, nonché alla Convenzione dei diritti del Fanciullo del 1929. L’art.2 statuisce: *“la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”*; l’art.30 statuisce: *“E’ dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli. Nei casi di incapacità dei genitori, la legge prevede che siano assolti i loro compiti.....”*; l’art.31 sancisce: *“La Repubblica agevola con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia e l’adempimento dei compiti relativi..... Protegge la maternità, l’infanzia e la gioventù favorendo gli Istituti necessari a tale scopo”*. E’ assolutamente evidente che l’allontanamento di Domenico (il ragazzo protagonista del film), o di altri minori, in casi simili, in cui si è pronunciato il Tribunale dei minorenni, vada nella direzione di tutelare i diritti inviolabili della persona,

faccia decadere dalla potestà genitoriale i genitori incapaci di formare ed educare i propri figli e faccia ricorso agli Istituti che la legge ha previsto per l'assistenza del minore. Nel film, che ci accingiamo a vedere, tutto quanto detto è rappresentato in modo netto ed inequivocabile: dal coraggioso giudice che proscioglie per non aver commesso il fatto il minore allontanandolo dalla famiglia di origine e dichiarando l'incapacità della madre (in assenza del padre latitante) ad educarlo e formarlo, circostanza comprovata dall'arresto subito dal primogenito, nonché dalla frequentazione di malavitosi da parte del figliolo; dall'atteggiamento aggressivo iniziale, di sfida, di Domenico che aggredisce i suoi coetanei e rifiuta ogni contatto con il mondo esterno diverso ed inusuale per lui (abituato a quello criminoso della sua famiglia e del suo paese); dal successivo ravvedimento: "introdotto" in una vita diversa a contatto con i suoi coetanei, guidato da psicologi capaci, stimolato da assistenti sociali umani, il ragazzo si "scioglie" e la sua condotta muta fino allo sfogo finale toccante con il Giudice (che ha tracciato la strada di un'alternativa al suo mondo) a cui chiede di sostenerlo nella sua fuga dal mondo familiare malavitoso. Domenico grida: "prima ero sicuro di me avevo le mie certezze tutti mi temevano, ora ho paura, vivo nel dubbio, non ho più certezze" ed il Giudice lo rassicura "sì ma sei libero di scegliere". E Domenico sceglie di allontanarsi ed andare lontano dal suo paese di origine. Come Domenico ci sono oltre sessanta ragazzi, seguiti anche dalle madri, che hanno avuto la forza di scegliere e di andar via dal mondo criminoso. Questo è stato il grande risultato raggiunto da Giudici coraggiosi che interpretando correttamente la loro funzione sono stati apripista di una facoltà, prima

preclusa ai ragazzi provenienti da famiglie malavitose. Con questi provvedimenti di allontanamento si persegue un duplice obiettivo.: tutelare il minore dai rischi concreti per la sua incolumità, fargli sperimentare nuove opportunità e contesti sociali ed affettivi diversi da quelli di provenienza, nella speranza di a un destino ineluttabile di morte o carcere. Il Presidente del Tribunale di Minorenni di Reggio afferma: “con l’aiuto di psicologi, operatori sociali, e volontari cerchiamo di spiegare a questi ragazzi che l’omicidio e la violenza non sono strumenti per risolvere le controversie personali, che c’è parità di diritti tra uomo e donna, che il carcere non è una medaglia da appuntarsi al petto”. Aggiunge: ”In alcuni contesti non è contemplata la possibilità di scegliere strade alternative alla malavita. Se un ragazzo vive in un piccolo paese dove tutti i familiari sono intrisi di cultura mafiosa, il padre ucciso, i fratelli latitanti, la madre in carcere, non hanno nessuno che gli indichi la possibilità di conoscere una via alternativa. Allora interveniamo noi. All’inizio i ragazzi sono arrabbiati (come Domenico) non accettano la decisione . Nessun ragazzo è contento di essere allontanato dalla famiglia; tuttavia superato il primo periodo di assestamento, il ragazzo comincia ad integrarsi con gli altri e vive la nuova realtà.” Dietro l’orgoglio dell’appartenenza alla famiglia spesso si nasconde una realtà più triste. Sempre Di Bella dice :”sono ragazzi a cui è negata l’adolescenza, sono abituati a contenere le loro emozioni per non tradirsi e soprattutto per non tradire. Sono portatori di grande sofferenza interiore che la famiglia ignora. I quadri psicologici dei casi di cui ci siamo occupati sono devastanti, tutti ragazzi

provano un forte senso di angoscia che viene fuori nei loro sogni, popolati da incubi dove ci sono scene di guerra, persone uccise, pericolo imminente”.

Nel film “liberi di scegliere” è tracciato il difficile percorso che l’adolescente, appartenente a famiglie malavitose, deve percorrere per liberarsi dalla piovra che lo attanaglia; le Istituzioni, nell’esercizio compiuto delle funzioni, avranno dato loro la possibilità di scegliere consapevolmente e liberamente cosa fare della propria vita. Legalità e tutela dei minori, due principi assolutamente legati, che l’istituzione scolastica deve proporre energicamente al fine di rappresentare a tutti gli studenti un modello educativo inclusivo esemplare che possa pervadere la coscienza e le condotte di tutti.